

Da bambina mi piaceva mettermi al centro del mulinello che il vento primaverile, lieve e musicale, creava con le foglie secche e i petali dei fiori del giardinetto di fronte.

La mia casa aveva un grande balcone che si affacciava su una parete resa austera da finestre con grate, traccia di un antico convento di suore consacrate alla clausura.

Al mattino, in primavera, il garrire delle rondini in volo mi faceva correre su quel balcone. Le osservavo, le ampie volute che segnavano con il loro volo veloce sembravano augurarmi il buongiorno, e io, con la manina, le salutavo, felice per il nuovo giorno e le avventure che ne sarebbero sgorgate.

Ero, e sono ancora, una creatura del giorno. Amo l'alba perché è insieme istante di grande incertezza e di novità.

Oggi su quel balcone ci torno. Ancora resto a spiare il mistero di quel levarsi in volo, schiere di

rondini che tornano per aprire e concludere un ciclo della vita. Il loro volo traccia nell'aria enigmi che invita a interpretare.

Come allora, la voce della mia mamma, oggi novantenne, mi distoglie, sciupando l'attimo sublime e vano della soluzione.

Rientro. Lei comincia a raccontare. Le storie sono sempre le stesse. Lei è sempre la stessa. Com'è strana la vita osservata dal di fuori: lei nonostante tutto, non è cambiata. Il bianco dei suoi capelli, che conservano ancora tracce dei riccioli impertinenti che fecero innamorare mio padre, è l'unico indizio del tempo che è trascorso.

Paziente, mi siedo e l'ascolto. Non mi annoio. Mi piace il suo sguardo vivace. Si compiace. Le piace vedermi lì. La rassicura. Mi sento uno scignone. È come se lei, raccontando, vi riponesse con cura i ricordi, preziosi come gioielli.

Lei mi aspetta ogni mattina, e, se oberata di lavoro, manco, mi tiene il broncio il giorno dopo. Mi guarda, e il suo sguardo è una domanda. Poi abbassa gli occhi, e comincia a pregare. Le sue parole si confondono. Avverto solo una cantilena senza senso. E allora torno su quel balcone e guardo il cielo, le nuvole che corrono creando immagini che sono solo nella mia mente e nei miei occhi. Le seguo con ansia, cambiano le apparizioni misteriose, le spio finché scompaiono oltre le case, i tetti, le pareti bianche del mio

paese, nel furtivo e vivo desiderio di sapere dove andranno a svanire, dopo.

Nelle fiabe si racconta spesso delle nubi, di come la notte le nasconde agli sguardi, mentendo.

Io, invece, penso che il loro sia un racconto infinito, un proseguire, ben mimetizzate, nel loro misterioso viaggio.

Un giorno sarò nuvola. Farò anch'io il mio viaggio. Fuggirò.